



Photo by David MacDonald © 2005

Esattamente un secolo e mezzo fa le diciotto apparizioni della "bianca Signora" a Bernadette Soubirous, la pastorella allora quattordicenne. Fattasi poi suora, ella morì nel 1879. Pio XI la proclamò Santa l'8 dicembre 1933. Nel 1958 l'allora cardinale Angelo Giuseppe Roncalli vi consacrò il maestoso tempio sotterraneo, dedicato a Pio X, sette mesi prima di diventare Papa Giovanni XXIII.



Lourdes, 150 anni dopo

La città pirenaica sulle rive del Gave è il cuore della devozione mariana in Europa. Più di 5 milioni all'anno i pellegrini che giungono ai piedi della grotta delle apparizioni

Alla ricorrenza della Beata Vergine di Lourdes (11 febbraio) in questo 2008 è stato applicato un arricchimento degli infiniti motivi che rendono tale data una delle più care e celebrate nel mondo cattolico. Esso consiste nel ricordo di quanto avvenne nello stesso giorno, 150 anni o sono, nell'allora piccolo, sperduto borgo situato in riva al Gave de Pau, nel dipartimento degli Alti Pirenei, nella Francia sudoccidentale: Bernadette Soubirous, presso la grotta alla rupe di Massabielle, vide per la prima volta la "bianca signora" che poi le apparve in altre 17 occasioni (l'ultima fu il 16 luglio 1858); al sedicesimo appuntamento (il 25 marzo) la luminosissima figura le rivelò di essere "l'Immacolata Concezione" (esaltata nel dogma proclamato da Pio IX nel 1854); e in altri incontri la stimolò a incitare la gente a far penitenza e ad erigere una cappella in quel luogo, nel quale la guidò pure a scoprire una sorgente d'acqua di cui nessuno immaginava l'esistenza. Bernadette aveva allora 14 anni. Era analfabeta e soffriva d'asma. Suo padre faceva il mugnaio per tirare avanti la propria famiglia tra mille difficoltà e stenti. Per dare una mano in casa, Bernadette andava a custodire pecore e capre, sì da ottenere in cambio latte e formaggio, e a raccogliere legna. Quando incappò nell'evento che le cambiò la vita, era in compagnia di una sorella e di un'amica. Le capitò poi di avere le "visioni" tra molta gente accorsa incuriosita e speranzosa di essere partecipe dei suoi privilegi. La ragazzina si beccò anche l'accusa di essere una visionaria. Il resto della sua non lunga esistenza fu quasi un calvario, tra incomprendimenti e malattie. Ma la Madonna glielo aveva preannunciato. E lei accettò ogni prova con serenità. Attorno ai 20 anni si ritirò in convento, prima a Lourdes e successivamente a

Nevers. Prese il velo e assunse il nome di suor Maria Fernanda. Morì il 16 aprile 1879, all'età di 35 anni. Nel luogo ove ella aveva visto le "apparizioni" già esisteva una vasta basilica voluta da Pio IX. Pio XI la proclamò Santa l'8 dicembre 1933, cioè proprio nella solennità dell'Immacolata. Il culto pubblico mariano a Lourdes fu ufficialmente autorizzato a partire dal gennaio del 1862, dopo un'inchiesta canonica protrattasi per circa tre anni e mezzo. Nella zona già si muovevano folle

enormi, spesso scosse e attratte da voci di prodigiose guarigioni. Da allora il movimento non ha fatto che crescere. L'antico villaggio si è trasformato in cittadina sempre più attrezzata per accogliere pellegrini e soprattutto ammalati, portativi da ogni parte d'Europa e da altri continenti con iniziative particolari, anche da associazioni votate a questo scopo. Oggi Lourdes è uno dei santuari più frequentati in senso assoluto. **Ogni anno vi giungono oltre cinque milioni di fedeli**, che parteci-

pano con estrema devozione alle celebrazioni ormai codificate da una tradizione profondamente consolidata. Moltissimi sono coloro che vi tornano per rivivere un'esperienza che unanimemente definiscono "unica". Alla basilica originaria si è aggiunto un maestoso tempio sotterraneo, in grado di ospitare oltre ventimila persone. Lo consacrò - dedicandolo a San Pio X - il 25 marzo 1958 l'allora cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, il quale da patriarca di Venezia sette mesi più

tardi - il 28 ottobre 1958 - sarebbe salito al trono di Pietro come successore di Pio XII con il nome di Papa Giovanni XXIII. Pure queste "combinazioni" singolari certamente troveranno il dovuto risalto nelle iniziative che si succederanno a Lourdes nei prossimi mesi, partendo proprio dall'11 febbraio che non a caso è stato scelto da non molto tempo come data più confacente per l'annuale celebrazione della "Giornata mondiale degli ammalati".

Mario Collarini

Gonzales, il bello nascosto nel pallone

In contrapposizione alle trame oscure di una delle "puntate", di tanto in tanto in onda nei mass media, della interminabile telenovela di calciopoli è tornata alla ribalta, come icona del molto di positivo che pure si trova nel mondo del football, la storia di Julio Gonzales. Lo spunto è partito dalla considerazione di quello che nell'arco di due anni è capitato a questo calciatore che ora ha 26 anni. Come uno qualsiasi dei tanti stranieri che praticamente da ogni continente approdano nel nostro Paese in cerca di successo nello sport, egli arrivò in Italia nel 2001, con il bagaglio però delle sue non comuni qualità tecniche e della notorietà che in una certa misura già si era guadagnato nella sua terra d'origine, il Paraguay. Non a caso fu poi convocato di nuovo a più riprese nella Nazionale della sua patria; e con essa nel 2004 arrivò al titolo di vice-campione olimpico ad Atene. Da noi Julio Gonzales era riuscito, dopo sacrifici ed attese, ad emergere nel Vicenza. Di settimana in settimana stava prendendo quota nella stima pure di grossi club quando... il 22 dicembre del 2005, durante uno spostamento per gli allenamenti, incappò in un pauroso incidente automobilistico. Finì in sala di rianimazione. Fu operato e gli venne amputato il braccio sinistro. Potè riprendersi. Appena recuperate le forze disse di voler tornare in campo. Insieme a lui lo sperarono in parecchi, commossi del suo

coraggio. Ma le regole vigenti in Europa per il settore del calcio professionistico gli impedirono di coltivare qui il suo sogno. Il Vicenza gli aveva fatto un contratto sino alla fine del 2007. Qualcuno gli aveva proposto un altro lavoro. Gli era stata data la possibilità di entrare come commentatore sportivo nel team di una televisione privata di notevole prestigio. Julio Gonzales ha invece preferito cercare di realizzare altrove quello che aveva in mente, forse stimolato anche dalle parole che, ricco della propria esperienza vissuta nell'automobilismo, gli disse Alex Zanardi quando andò a trovarlo: "non ci si deve mai arrendere!", era stata l'esortazione del pilota capace di tornare vittoriosamente al volante anche dopo aver perso entrambe le gambe in uno schianto in pista. Ritirato a Milano - all'inizio del 2007 - il premio "Il bello del calcio", attribuitogli (nel ricordo di Giacinto Facchetti, indimenticabile capitano dell'Inter e della Nazionale italiana, Julio Gonzales è subito dopo rientrato nel suo Paraguay. Ed infatti laggiù - a fronte di regolamenti diversi - ha potuto essere di nuovo tesserato da una società di serie A (quella di Tacuary); alla metà di novembre del 2007 è stato schierato in una partita regolare. Il desiderio del giovane e sfortunato campione a questo punto è un altro: andare con la rappresentativa del suo Paese ai campionati mondiali in pro-

gramma nel 2010 in Sud Africa. Dall'esperienza affrontata in Italia Julio Gonzales conserva, in generale, un buon ricordo. Riesce a ripensare senza drammi persino alla disgrazia che gli è capitata. Animato da una forte fede dice: "Considero l'incidente che mi ha privato di un braccio un dono di Dio, che ha voluto così dimostrarmi qualcosa: che la vita è bella e che io sono comunque fortunato. Da adesso in poi devo adattarmi alla mia situazione e cercare di ottenere il meglio con quello che mi è rimasto". C'è una macchia però che Julio Gonzales - sposato, padre di due bambini, un maschietto e una femminuccia - vorrebbe venisse quanto prima cancellata dalle partite di football del nostro Paese; la descrive in questi termini: "In campo ho visto molta maleducazione e ho sentito in continuità bestemmie vergognose. Ho cercato di dirlo ai miei compagni quando giocavo in Italia. Pochissimi mi hanno ascoltato. Mi piacerebbe che lo facessero d'ora in avanti. Qui da noi in Paraguay certi atteggiamenti sono inconcepibili. C'è un rispetto che è dovuto a tutti e a tutto". Nei dibattiti senza fine ovunque e continuamente imperversanti sul football-business made in Italy di questa "magagna" nessuno mai ha fatto cenno. Eppure dovrebbe essere tra le prime a venire eliminata, se davvero si vuol arrivare ad un risanamento del mondo del pallone, al di là di qualsiasi... "terzo tempo".

(G.C.)